

# “Maria Egiziaca,, di Respighi all'Augusteo

Indubbiamente l'idea di portare nella sede dei concerti sinfonici un saggio di teatro musicale, si chiami mistero, opera da concerto, derivi dalle antiche sacre rappresentazioni o ricatti nella forma oratorica, è un'idea singolare e ricca di attrattive. Ed in realtà, essa ha richiamato un fortissimo pubblico all'Augusteo, ed è stata accolta con viva simpatia iniziale e con entusiastico calore finale.

Cosicchè Ottorino Respighi e il suo fraterno collaboratore Claudio Guastalla, ancora una volta, possono vantarsi d'aver attuata, con fortuna, una concezione nuova o ripresa dalla tradizione, chè nulla mai d'assolutamente nuovo pare sia possibile sotto il sole.

Quanto al testo di *Maria Egiziaca* si sa che è tratto quasi fedelmente dalla «Vita dei Santi» del Cavalcanti; ma Guastalla lo ha sceneggiato in tre episodi, lo ha poetizzato nei metri della lauda, della ballata e della sirventese, lo ha espresso con linguaggio, quasi sempre, arcaico.

Mi permetto di non trovare necessario l'uso di questo linguaggio, che è troppo di letteratura e di intellettualismo, non giovando, poi, alla fluidità del verso e alla intelligibilità immediata del pensiero. Che ragione c'è di porre in imbarazzo l'interprete, il lettore e molto più l'uditore di fronte ad una parola difficile e morta, di fronte a locuzioni ritorte o oscure? Lo stesso Guastalla sarà costretto a consentire a questa mia osservazione quando avvertirà che nel suo libretto i brani fatti da lui, senza la preoccupazione dello stile, sono i più belli, freschi, limpidi ed efficaci.

Non bisogna esagerare in certi rispetti filologici, nel campo del teatro musicale, e bisogna rivivere modernamente anche i più antichi ed onorabili concetti.

In fondo, così s'è, opportunamente, regolato Respighi, che, alla elaborazione del materiale dell'epoca e del genere, cioè di laude, di lamenti, di gregoriano, di liturgico, ha impresso non solo il colorito della sua doviziosa tavolozza, ma anche la sua sensibilità moderna e personale.

A parte, pertanto, questa obiezione formalistica, bisogna riconoscere al Poeta l'armonica architettura del trittico, la serrata e logica successione degli episodi, la volontà sempre presente di dar modo alla fantasia del musicista di volare in tutte le direzioni. L'elemento contrasto, ch'è la vita d'ogni opera d'arte, appare continuamente in azione, e Respighi n'ha profitto mirabilmente.

## Semplicità e chiarezza

Senza affrontare un dettagliato esame della partitura, dirò subito ch'essa s'ispira ad un concetto di semplicità e di chiarezza, che oltre ad essere il portato dei tempi — dopo decenni di irrequiete e pletoriche esibizioni tecnicistiche — risponde anche al particolare carattere del soggetto. All'infuori di brani essenzialmente sinfonici, come i due *intermezzi*, il primo descrittivo del viaggio orgiastico di Maria d'Alessandria e il secondo di esasperata esaltazione mistica, all'infuori di momenti drammatici, come la *Invettiva del pellegrino*, Respighi s'è sempre mantenuto in una linearità melodica o declamatoria e in una armonizzazione e strumentazione sobrie, scorrevoli, trasparenti. Egli, oggi più che mai, restaura il sistema diatonico, ancora e sempre inesauribile di espressività poetica e drammatica.

Non direi che in *Maria Egiziaca* sovrabbondi e domini l'essenza mistica e religiosa, poiché Respighi pare l'abbia intesa più romanticamente e umanamente, ma i valori scenici e teatrali hanno già un'impronta tale che fanno prevedere quello che sarà lo stile della prossima opera, già annunciata da questo giornale e che s'intitolerà *Fiamma*.

*Maria Egiziaca* è un esemplare di sincerità e di serratezza, in cui suoni e personaggi si muovono in perfetta coerenza e concordanza. La partitura, tutta interessante per fattura ed istruttiva, si orna di pagine splendenti

per contenuto emotivo. Il breve brano che precede la rappresentazione, la canzone malinconica del marinaio, le prime parole del pellegrino (*Donna, vado pensoso dell'eterno riposo...*), il tenero ringraziamento della cieca, ma soprattutto l'atto di violenta ribellione di Maria contro il pellegrino, ne le proibisce di penetrare nel tempio, il successivo avvillimento che la fa singhiozzare sulle parole: *Che faremo, anima mia?*, la invocazione all'angelo del Signore, il supremo pentimento. Qui l'abbandono creativo di Respighi tocca il vertice; il prodigio di fusione tra forma e spirito si compie perfetto; la ripercussione nell'animo del pubblico avviene subitanea, profonda, confortatrice, commovente; l'opera d'arte si manifesta pervasa dal più schietto e puro stato di grazia.

Molte altre pagine sarebbero da notarsi, anche perchè Respighi respinge ormai il pregiudizio contro il disegno strofico e chiuso, ma s'intende che l'intero trittico si svolge per un'ora senz'alcuna interruzione e come organismo saldo ed unitario.

Dal momento in cui due angeli vengono ad aprire il trittico pittorico al momento in cui, sempre con lentezza stilizzata, vengono a richiuderlo (questa apparizione degli angeli è quanto mai gentile e mistica), l'azione corre e procede diritta nelle sue fasi.

## La splendida esecuzione

La realizzazione scenica, coreografica, canora, orchestrale è di quelle che può chiamarsi perfetta. Lo scenario di Nicola Benois è costruito e colorito con genialità, tenendo conto del minuscolo spazio disponibile; entro e fuori di esso i personaggi hanno agito con destrezza. La formosa Gina Cigna e il robusto Franci, abituati ai vasti palcoscenici, han saputo contenersi nei pochi metri quadrati ed hanno entrambi assolto il non facile compito da quei grandi artisti che sono. La Cigna ha effuso e piegato la sua bella e vibrante voce ai vari atteggiamenti del dramma, facendo ben rilevare i trapassi e la conversione di *Maria Egiziaca*. Benvenuto Franci, nella duplice finzione del pellegrino e dell'Abate Zostimo, ha plasmato la fisionomia di ciascuno, ora in accenti morbidi e religiosi ora in accenti fieri e vigorosi. La intelligenza e l'ascensione di questo nostro artista sono in pieno fulgore. Al paragone non s'è per nulla diminuito il tenore Sernicoli, sia nel canto del marinaio sia nella penetrante scena del lebbroso.

La giovane Gianna Perea-Labia (che proviene da li rami), nelle varie e fugaci incarnazioni, ha spiegato bel canto ed appropriati gesti.

Bene la, Ungar, il Bandini e il coro istrutto dal maestro Somma.

Ultimo, ma primo e dominante, Bernardino Molinari, che alla nuova concezione respighiana ha improntato un nuovo fervore delle sue altissime virtù interpretative e un nuovo ardore di fraternità. Può dirsi che da vari lustri i nomi di Molinari e Respighi, nell'agone dell'Augusteo (e da qualche tempo nelle sale straniere e americane) sono indivisibili nella battaglia sempre più vittoriosa della musica sinfonica italiana.

*Maria Egiziaca*, nelle sue finezze contemplative, nelle sue pienezze drammatiche, ha avuto in Molinari un indagatore acuto ed un animatore appassionato. L'orchestra ha corrisposto con la consapevolezza della grande responsabilità.

Alla fine dell'opera (mi piace chiamarla così perchè non è escluso che possa passare alle vere scene) Respighi, neo-accademico, Molinari e Guastalla sono stati clamorosamente acclamati.

*Maria Egiziaca* è stata preceduta da una nitida, trasparente, gentile, ironica e sorridente evocazione della *Sinfonia del Commiato* di Haydn (e così s'è celebrato un centenario), che ha procurato a Molinari una larga messe di applausi.

Questa Sinfonia e il Trittico si ripeteranno mercoledì alle ore 21.

RAFFAELE DE RENSIS